

legio dei ministri, i quali sono gli arbitri della situazione delle provincie meridionali. (*Rumori*) Se la Camera ha ottenuto da questa discussione una concordia a questo principio generale nell'astratto delle cose, non è per questo che gli interessi materiali delle popolazioni si avessero a sacrificare all'astrattezza di un principio, senza discussione e senza conoscere le condizioni ed i rapporti delle provincie meridionali. Se noi dovessimo essere i contribuenti, chi di noi non accetterebbe questa proposta? Ma non siamo i contribuenti; sono i cittadini del Napoletano, i quali hanno pagato e stanno pagando. Essi hanno pagato tutte le spese di guerra (*Rumori vivissimi*); essi hanno pagato colla perdita delle loro istituzioni anche le più nobili; voi sapete che a questo popolo fu tolta finanche la sua accademia; essi hanno pagato con non avere più traffichi e più commercio; con vedere vuotati i suoi banchi e sì pure in disavanzo il credito di quelli.

Ora io vi dico che è indubitabile che nel Napoletano vi è lo stato d'insurrezione quasi, e conseguenza del mal governo.

PRESIDENTE. Ma eccola di nuovo nel campo della discussione generale; io la avverto ancora una volta: se ella si attiene all'articolo, la lascio continuare; ma se ella rientra nella quistione generale, allora io le tolgo la parola. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

MINERVINI. Riguardo all'articolo, debbo dire che, mentre sto discutendo, non ho ancora potuto avere la legge. Ciò non pertanto verrò all'articolo che ho inteso a leggere confusamente fra i rumori.

Voci. Fu distribuita a tutti!

MINERVINI. Ma io non l'ho ricevuta.

L'imposta del decimo sulla fondiaria nel Napoletano non può essere stabilita, e ve ne dirò la ragione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

MINERVINI. Chi dice *unificazione*, dice un concetto astratto; ma, per passare dall'astratto al concreto, mi pare che l'unificazione deve essere praticamente operata, mettendo a livello le quantità che si vogliono sommare. Ora, sa la Camera le condizioni dell'imposta fondiaria nel Napoletano? Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napoletano è stato il vizio principale del regime borbonico?...

Voci a destra. No! no!

MINERVINI. Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napoletano non si può pagar più perchè i coloni non pagano i padroni, perchè non si ha sicurezza; i coloni non sono sicuri; di modo che i padroni sono nell'assoluta impossibilità di esigere quanto loro è dovuto? Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napoletano è stata stabilita in un modo vandalico; vale a dire senza giusta e studiata distribuzione? Sa la Camera che i comuni del Leccese pagano l'imposta sul prodotto della libera coltura del tabacco, loro poscia divietata, e pagano l'imposta fondiaria, mentre le terre non rendono tanto da poter pagare la tassa? Sa la Camera che la fondiaria nel Napoletano è oltre il quinto, mentre qui è appena il decimo? Sa la Camera che non v'ha nel Napoletano strade (non dico le vie ferrate), ma strade di traffico, sicurezza, fiumi incanalati, torrenti arginati, luoghi paludosi bonificati? Queste cose le avete tutte non per tanto!

Se queste cose la Camera sapesse, vedrebbe come a ragione io mi opponga all'applicazione nelle provincie meridionali di questo decimo di guerra.

Signori, se io siedo alla sinistra, non vi siedo per ragione alcuna; io non appartengo ad alcun partito; l'Italia non può aver alcun partito; il nostro indirizzo è il plebiscito; non vi sono quindi guelfi nè ghibellini; noi siamo stretti tutti, e gui-

dati da una sola bandiera, la bandiera che la Provvidenza ci ha dato, e che sventolerà sempre gloriosa. Ma, signori, dopo questo, io francamente vi dico che il Napolitano trovasi in questo punto in condizione più pericolosa, più terribile di tutte le altre provincie d'Italia. E difatti la condizione sua può ella dirsi eguale a quella della Toscana e delle vecchie provincie? Oh! ben diversa, o signori; e se voi ancora aggravate la mano applicando in quelle provincie il decimo di guerra, voi rovinerete interamente quelle proprietà. Quelli che siedono in questa Camera, e che appartengono a quelle provincie, abbandonavano tutti i loro beni, tutti i loro interessi, per correre qui, dove il bisogno della comune patria lo richiedeva; i proprietari che in patria si trovano fecero e sono disposti a fare continui sacrifici pel bene d'Italia; ma questo che volete loro imporre è tale, che l'imporlo, e nel corso dell'anno, è rovinare intieramente la proprietà.

Quelle provincie non hanno pubblica istruzione, non hanno pubblica sicurezza, hanno la guerra intestina, e voi volete imporre nuovi balzelli?

Dritti e doveri, diceva l'onorevole Massari (comunque fosse stato discorde dall'avviso della Commissione). Sì, dritti e doveri. Quali dei dritti dei Napolitani si trovano garantiti? Dirò francamente *nessuno*.

Questa via è pericolosa; non vi è opportunità, non vi è ragione politica di percorrerla.

Signori, noi abbiamo sentita la grande parola della ricognizione del regno d'Italia, la quale provvidenzialmente colmava l'immenso vuoto che ne dischiuse la tomba di Camillo Cavour, quel gran fatto provvidenziale di quel Dio, che atterra e suscita (*Rumori*), e noi sceglieremo questo momento ad interpolare una legge d'imposta! Quel Dio che atterra e suscita è con la nostra bandiera; facciamo senno ad operare l'unione, ma tenendo conto degli uomini, dei luoghi e delle cose, e non a calcolarli come aride cifre nei campi dell'astrattezza.

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare. Malgrado tutti gli avvertimenti che le ho dati, ella prosegue ad esporre considerazioni che han tratto alla questione generale; epperò io le tolgo la facoltà di parlare.

MINERVINI. Io credevo di essere nella questione. (*No! no! Rumori*) Protesto e taccio.

(*Molti deputati chiedono di parlare.*)

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha presentato un'altra proposta nel senso di quella del deputato Petruccelli. Egli proporrebbe di mettere insieme il progetto della Commissione con quello del deputato Petruccelli, e di concepirlo in questo modo:

« Dal 1° agosto è esteso alle provincie napoletane e siciliane il decimo di guerra, e sarà contemporaneamente tolto il diritto d'imbarco sugli olii e fatta libera l'esportazione dei cereali. »

Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Io credo, o signori, che, siccome le altre provincie pagano il decimo di guerra da due anni, sia giusto che esso si estenda alle provincie meridionali. Però, siccome noi paghiamo di più le imposte sull'esportazione dell'olio e sull'estrazione dei cereali, mi sembra pur giusto che, mentre s'impone il decimo di guerra, si facciano cessare quelle imposte che le altre provincie non pagano. È sotto questo rapporto che io ho presentata l'aggiunta al progetto della Commissione. Io non domando altro se non che, mentre s'introduce il decimo di guerra, si aboliscano le imposte straordinarie sull'esportazione degli olii e dei grani.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha facoltà di parlare.